

OGGI

Due « mondiali » di primavera e una sola grande festa di sport e di popolo

La bicicletta, la pace, l'amore

Le corse ciclistiche hanno — come tutti gli sport — le loro discipline, le loro misure, il loro ritmo; e le stesse sorprese che possono riservare nei propri percorsi, uno scatto, un guizzo, un distacco, una fuga, rispondono coerentemente a certe regole, non altrimenti (avendo anch'esse, in qualche modo, le strutture di un concerto) che i mutevoli toni di una sinfonia, i quali, per inaspettati che ci colgano, obbediscono sempre agli ordini ritmici dell'armonia e dell'accordo.

Ma c'è un momento — quello dell'arrivo finale — in cui pare che ogni norma si spezzi e che l'improvvisazione, l'invenzione, l'estro prendano il sopravvento. Un brivido sembra percorrere i corridoi quando il traguardo è in vista e man mano che si avvicinano si direbbe che il traguardo stesso si faccia incontro ai sopraggiungenti, come scuotendosi

dalla indifferente e gelida attesa conservata finora. Gli ultimi metri poi si fanno spasmodici: anche qui forse esistono regole destinate a rendere i concorrenti più veloci, i loro sensi più pronti, le loro tattiche insidiose, le loro mosse più decise, ma noi non le avvertiamo più. Siamo rapiti soltanto dallo spasimo della gara che ci pare sciolta da ogni costrizione, libera insomma; e il fascino del finale ci dà una emozione confusa e profonda. Quando il primo, tagliata la linea bianca, e il secondo il terzo e gli altri, a loro volta, staccano le mani dal manubrio che sembravano avere piegato alla loro fatica, noi sentiamo che lo spettacolo offertoci pare, più ancora che una vittoria sportiva, una rinuncia della libertà,

nella quale con i muscoli ha vinto l'animo, con la forza il sentimento, mentre su tutte le braccia alzate e tese freneticamente verso l'alto, sembra, col tripudio, trepidare la speranza.

Così diciamo che una corsa ciclistica può ben degnamente celebrarsi nei giorni anniversari della Liberazione. Anche allora fu conquistato un traguardo e, abbandonati gli strumenti crudeli della lotta, quel traguardo fu raggiunto con le braccia alzate, quasi a persuaderci che erano divenute inermi. Fu un finale memorabile, e lo è anche questo di oggi per il ricordo al quale si ispira e per la commozione che risuscita. Chi vi vede giungere, scorge soprattutto la speranza che regolate sulle vostre braccia libere. Noi ci ritroviamo, in essa, una

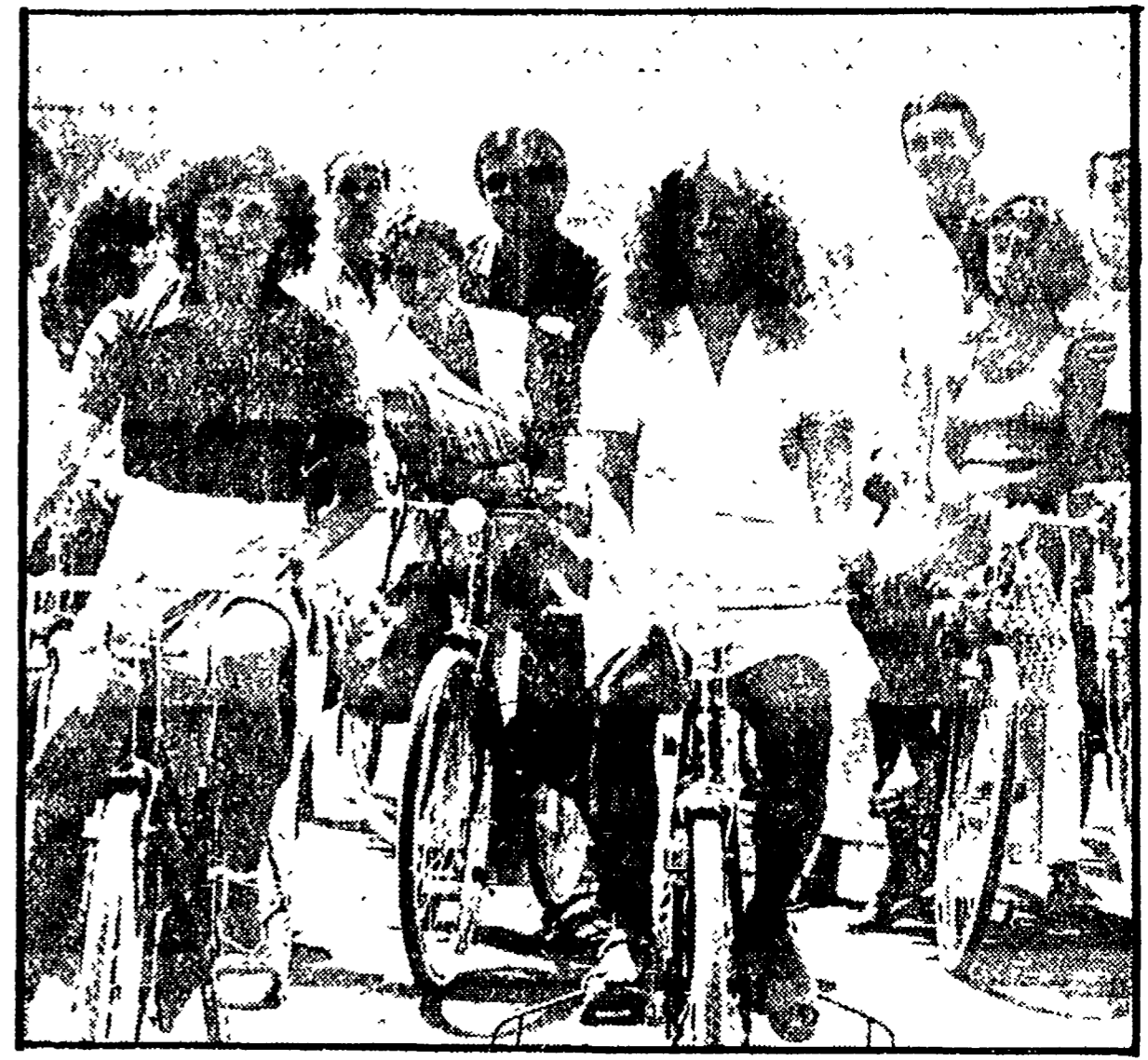
emozione e un rimpianto, in cui, cancellata ogni amarezza, rievoca la fiducia di quei giorni e la stessa fraternità.

Una sera di molti anni or sono, in un gruppo di amici, Arturo Martini, forse il più grande tra gli scultori del nostro tempo, disse che egli così si raffigurava l'Amore: in una statua che per magia sembrasse in movimento, un giovane uomo, un contadino, in bicicletta a gambe divaricate e ci si immagina che pedali lentamente. Sulla canna del velocipede, saldamente installata, tenendosi con le mani strette al centro del manubrio che il giovane comanda afferrate le manopole, siede una ragazza con i capelli sciolti e il volto ridente. La sottana delle donne di campagna le scende fin sul-

le caviglie e la sua camicetta è chiusa, come allora costumava, fino al collo. Ma le teste dei due sono vicine, quasi si toccano, e si indovina in questo sfiorarsi, che pare alternarsi per le lievi accidentalità della strada polverosa, una sorta di insistente ritmo, che fa pensare alla voluttà dell'amplesso. I due percorrono uno di quelli che una volta in Romagna, in Emilia e nel Veneto si chiamavano stradoni. In quel tempo le automobili eran poche e Martini lo vedeva così. L'Amore: casto e insieme impudico su una bicicletta zigzagante, con i due che non si scambiano una parola e sognano. Intanto splende la primavera: i pioppi, gelati, oppocostanti e, qua e là, rari seandri, costeggiano il lungo cammino. Poi i due arriveranno in

paese e la ragazza riprenderà la sua bicicletta, che aveva lasciato in una apposita rastrelliera, come ce n'è dappertutto in quella Romagna dove voi arriverete per la vostra tappa di chiusura. Sarete accolti con l'amabilità che solo i romagnoli prodigano, ma senza stupore, perché là ognuno, proprio ognuno, ha la sua bicicletta. Anche le ragazze in fiore, che sono tra le più belle d'Italia, vi saluteranno illuminate di letizia. Voi gli avrete portato l'immagine della libertà e forse loro vi ricambieranno con promettente tenerezza.

La libertà e l'amore. Sono le due componenti essenziali della pace. E' con quest'ultimo, miracolosa parola, che noi vogliamo inviarvi il nostro saluto.



Fortebraccio

Oltre al ciclismo decine e decine di altre gare celebreranno l'anniversario della Liberazione

Maurizio Damilano «star» dei Giochi

La gara di marcia valida come prima prova del campionato italiano - Il gemellaggio con Sesto San Giovanni e la «lunga festa» dal 25 aprile al 1° maggio importanti contributi alla promozione della pratica sportiva - Una disciplina povera che ha fatto ricco (7 «ori» olimpici) lo sport italiano



Decisivo impegno dell'UISP

Un grande festival di dieci discipline sportive

Innestati sul tronco robusto e collaudato del Gran Premio della Liberazione di ciclismo (data del 25 aprile), « Giochi del 25 aprile » sono giunti alla loro sesta edizione. A dire il vero già nel 1973 con partenza da piazza del Popolo l'UISP organizzò una « maratona » che si concluse a Porta Ardeatina, riprendendo in parte le strade del « Liberazione ».

Quel giorno ricordiamo il colonnello Casciotti (vice Presidente della Fidal) che commemorando l'anniversario della Liberazione distribuiva i premi ai vincitori della corsa podistica. Forse allora si sviluppò l'idea che il 25 aprile potesse affiancare altre discipline popolari all'atletica e al ciclismo, per dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, che il mondo sportivo non è indifferente ai valori celebrati nell'anniversario della Liberazione. Perciò l'anno successivo la collaborazione UISP-Uisp ragunasse livelli organizzativi più specifici coinvolgendo altri sport intorno a quel « gran gala » che è il mondiale ciclistico di primavera. Si pensò che il centro storico romano potesse essere il nucleo attorno al quale far ruotare le diverse gare e da allora lo scenario delle Terme di Caracalla è diventato il proscenio di tutte le manifestazioni sportive.

Si comprese che un giorno solo non poteva bastare per « consumare » tutte le manifestazioni, se si voleva estendere l'interesse a discipline come il calcio e il nuoto. Così si sviluppò l'idea dei Giochi, che iniziando qualche settimana prima, si concludono tutti il giorno che celebra la Liberazione.

Quest'anno dieci sono gli sport e quindi, complessivamente le manifestazioni sportive. Dal ciclismo il lettore leggerà in altra parte del giornale, qui basta ricordare che Paolo della Circoncisione e Cicloraduno dell'Amicizia faranno paio, arrivando sull'ormai storico Viale delle Terme di

Caracalla. Sempre sul viale si concluderà il campionato nazionale di marcia per i 20 chilometri ed una « maratona » podistica di 12 chilometri che ha illustri precedenti. Nel 1978 vince l'« europeo » del 500 Paulonen (finlandese) nel 1979 Fava e Magnani giunsero ex-aequo, l'anno scorso l'azzurro Arena concluse solitario i 42 chilometri a 195 metri della classica maratona.

Dentro lo stadio dalle ore 9 alle 17 i giovanissimi del Settore Propaganda daranno vita a duelli serratissimi nell'alto, nel lungo, negli 800 piani, nel getto del peso e in tutte le altre specialità previste dal regolamento.

Intanto fin dal prossimo 12 aprile inizieranno le gare eliminatorie di nuoto a squadre, e scenderanno in acqua i rappresentanti di tutta Italia, in particolare dall'Emilia e dall'Umbria dove questo sport è molto diffuso. Si tratta di lanciare una rotella (la ruotola) il più lontano possibile facendola rotolare sul terreno. Sembra facile a dirsi, provare per credere nella difficoltà.

Ci sembra che il 25 aprile sarà una festa grandissima in piena primavera. Per realizzarla occorrono sacrifici e impegni notevoli. Vogliamo dedicare agli amici e compagni che lavorano per affermare i Giochi un semplice verso di Raffaele Carrieri poeta e giornalista: « Amore che poco chiede molto disperde ».

Claudio Ajudi

Grande interesse per le manifestazioni

Le « dirette » TV su «Regioni», Giochi e G.P. Liberazione

La Rai — radiotelevisione italiana, rete 3 sport — trasmetterà in ripresa diretta a colori il Gran Premio della Liberazione, l'Irteo Sansoni i Giochi del 25 aprile e tutte le tappe del 6° Giro delle Regioni, Gran Premio Brooklyn.

Le telecamere saranno accese sulle corse in zona d'arrivo ma riprenderanno anche tutte le fasi finali da Roma Caracalla, L'Aquila, Gubbio, Città Ducale, Arezzo, Gabicce Mare, San Marino e Rimini.

Telecronista sarà Giorgio Martino. E' stato lo stesso Martino a darne ieri mattina notizia durante la presentazione delle nostre « corse di primavera ». Con Martino erano presenti anche i colleghi Aldo Biscardi, capo dei servizi sportivi della 3, rete; Adriano De Zan, telecronista del ciclismo, della rete uno e conduttore della domenica sportiva; Remo Musumeci, vice redattore capo del TG2 sport e Gianfranco Greco del pool sportivo.

Anche il TG2 sport darà conto dell'avvenimento con « flash » informativi nelle apposite rubriche.

La radio seguirà la corsa con i propri radiocronisti. Ampi servizi sulle manifestazioni sono stati assicurati, inoltre, da numerose radio e televisioni private.

Chi ha fretta corre. E c'è infatti lo sport della corsa. Ma c'è anche lo sport di chi va in fretta in maniera intermedia, di chi non cammina né corre. E questo è lo sport della marcia, splendida specialità di quella complessa disciplina che è l'atletica leggera. La marcia è lo sport della fatica perché esige non solo la fretta, e quindi la fatica di andare per lunghe strade verso il traguardo, ma anche la fatica dell'autocontrollo. La marcia esige, infatti, uno stile diverso dallo stile di camminare o di correre.

La marcia è povera. E la povertà della marcia è inversamente proporzionale alla ricchezza che ha regalato allo sport italiano. Nel dopoguerra l'atletica leggera italiana ha vinto sette medaglie d'oro olimpiche: tre di queste, quasi il cinquanta per cento, le hanno conquistate i marciatori Pino Dordoni, Abdón Pamich, Maurizio Damilano.

I marciatori vanno tra la gente e la gente può quasi toccarli, può percepirne la fatica e l'impegno. Nessuna specialità dello sport, nemmeno la maratona dove gli atleti corrono e quindi vanno con tempi più rapidi, è così vicina alla gente come la marcia.

Quest'anno i Giochi del 25 Aprile, ideati dal nostro giornale per ricordare la Resistenza e la Liberazione e per contribuire alla promozione della pratica sportiva, ospitano la prima prova del Campionato italiano di marcia. E per far sì che il messaggio promozionale non si esaurisca con quella gara ha proposto il gemellaggio sportivo tra le città di Roma e di Sesto San Giovanni. E infatti Sesto San Giovanni anizza da tanti anni una competizione nota dovunque in Europa e nel Mondo. E così gli atleti che han marcia-

to a Roma il 25 Aprile marceranno a Sesto San Giovanni il Primo Maggio, festa del lavoro. Lo sport dunque lega due date importanti nella storia del nostro Paese.

Le gare di Roma e di Sesto daranno vita a una classifica inconsueta: sommando i tempi ottenuti dagli atleti nelle due competizioni si otterrà la graduatoria combinata valida per il Premio Ugo Frigerio. Se è vero infatti che tre grandi marciatori hanno conquistato quasi il 50 per cento del bottino olimpico dell'atletica leggera italiana nel dopoguerra è anche vero che il milanese Ugo Frigerio vinse da solo tre medaglie d'oro: due ad Anversa-1920 (10 e 3 chilometri) e una a Parigi-1924 (10 chilometri). E quindi il gemellaggio che unisce due date e due città onora anche la memoria di un formidabile campione. Quel passato è certamente lontano. Ma non per questo va dimenticato.

La marcia è povera, se ne parla poco, esige la fatica dei protagonisti e di chi organizza. Le cifre che corrono in questo ambiente rinfacciate alle cifre che corrono in altri ambienti sportivi sembrano mance. Ma ciò non impedisce a queste gare di essere mosse da una passione genuina e intensa. La forza della marcia è infatti la passione: di chi partecipa e di chi permette ai protagonisti di partecipare. In questa passione ci siamo anche noi.

Sarà dunque una festa lunga: 25 Aprile, Primo Maggio, gemellaggio sportivo, combinata di marcia, Premio Ugo Frigerio, promozione di una disciplina bella ardua e affascinante. Manca un mese e ancora non sappiamo dirvi chi saranno i protagonisti. Se ci saranno i campioni stranieri che sono stati in-

vitati. Possiamo però dirvi che ci sarà il vincitore olimpico Maurizio Damilano che guiderà i migliori specialisti italiani. E tra i protagonisti fuori del campo di gara ci saranno Abdón Pamich e Pino Dordoni, spettatore attento il primo e tecnico federale il secondo.

La marcia italiana aveva bisogno dell'interesse della Federatletica. L'ha avuto. Aveva bisogno dell'interesse della stampa e non sappiamo se lo avrà. I giornali italiani si sono occupati poco della marcia. Si diceva che non avevamo campioni. Ma ora il campione c'è ed è un grande campione, un campione di serietà oltre che un campione di sport. Vogliamo proporlo agli sportivi al di là della vittoria olimpica. Se il successo ottenuto lungo le strade di Mosca non dovesse servire a promuovere e ad allargare la marcia italiana il primo a dolersene sarebbe proprio Damilano. Vincere è bello ma Maurizio non ha vinto solo per sé. Ha vinto anche per gli altri. E gli altri sono Carlo Mattioli, Domenico Carpentieri, Sandro Pezzatini, Giancarlo Gandossi, Paolo Greucci, Vittorio Visini e i tanti altri marciatori nati nella passione di una specialità povera che ha arricchito lo sport italiano.

Remo Musumeci

● NELLE FOTO in alto: Due momenti indimenticabili della carriera di MAURIZIO DAMILANO: a sinistra riceve l'abbraccio del fratello gemello subito dopo il trionfo all'Olimpiade di Mosca; a destra mentre si congratula con il sovietico PYOTR POCHENCHUK dopo aver vinto la gara di marcia sui 3000 metri di Mosca

DIESUS ci va piano con l'alcol e forte con le erbe.

Diesus è un amaro fatto da sempre con tante erbe salutari in poco alcol. Per questo è un amaro amabile.

Amabile anche nel prezzo.

ARRIVANO i piemontesi!